

Tutti i colori

della crisi

di GIULIANO FERRUCCI
ed EMANUELE GALOSSÌ

Il fenomeno delle moderne migrazioni è una questione che riguarda l'intero pianeta con implicazioni e dinamiche molto complesse. Le Nazioni Unite stimano che circa 220 milioni di persone (il 3% della popolazione mondiale) siano migranti internazionali. Di questi solo il 38% emigra da un paese in via di sviluppo verso paesi più sviluppati, mentre il 33% si sposta tra paesi poco sviluppati e il restante 29% si muove dai paesi più ricchi. In questo quadro la mobilità internazionale del fattore lavoro rappresenta oggi un aspetto di primaria importanza sia per quanto concerne le azioni sindacali che le stesse dinamiche del sistema produttivo.

Il lavoro immigrato è una cartina di tornasole del sistema economico-produttivo del nostro paese. Intervenire su questo segmento della forza lavoro vuol

dire incidere sostanzialmente su una più generale trasformazione dell'intero mercato del lavoro.

In Italia l'offerta di lavoro immigrato si è incontrata con un tipo di domanda la cui unica variabile considerata era il costo della prestazione. Una dinamica che ha prodotto una sostanziale stagnazione del sistema produttivo e una maggiore vulnerabilità del sistema economico, enfatizzata dalla recente crisi. Non è pertanto una sorpresa scoprire che il lavoro immigrato è oggi quello più a rischio. Non tanto per una inevitabile ma parziale caduta della quota di domanda, quanto, e soprattutto, per una maggiore precarizzazione delle forme di

lavoro. L'offerta di lavoro immigrato, quasi per definizione, mostra - specialmente nella fase iniziale - una forte disponibilità ad adattarsi alle opportunità del mercato. In tal senso l'incontro tra questo tipo di domanda e di offerta non poteva che produrre la situazione di segmentazione del mercato del lavoro che stiamo vivendo. Gli stessi flussi migratori e la composizione della popolazione migrante hanno risentito della forma "domandistica" su cui sono state impostate le politiche dell'immigrazione nel nostro paese. Non è certo un caso se siamo riusciti a intercettare solo in minima parte una migrazione più qualificata e continuiamo a perdere ogni anno personale qualificato (sia italiano che straniero) che emigra in altri paesi.

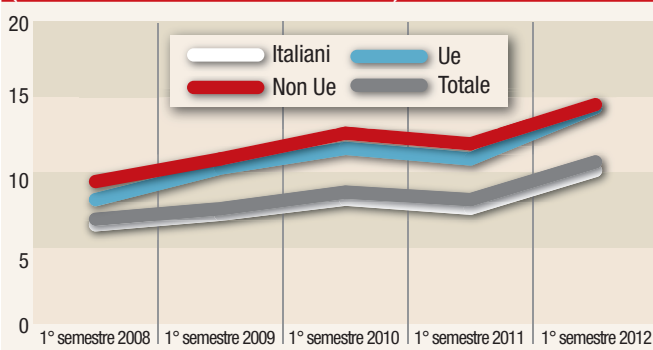
Per superare questa fase è pertanto necessario intervenire su entrambe le variabili. Da un lato sulla domanda: qualificando i servizi offerti, accrescendo il livello di innovazione e conoscenza, sviluppando produzioni a maggior valore aggiunto, investendo sul capitale umano; dall'altro su quello dell'offerta rimuovendo i vincoli che pregiudicano l'uguaglianza nel mercato del lavoro.

Il mercato del lavoro...

Nel corso degli ultimi anni il mercato del lavoro italiano ha pesantemente subito gli effetti che la crisi economica e finanziaria ha dispiegato sul tessuto produttivo. Dal I semestre 2008 al I semestre 2012 il tasso di

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

(1° SEMESTRE 2008 - 1° SEMESTRE 2012)



Fonte: Elaborazione Ires su dati Fcfl Istat 2012

"Il mercato del lavoro immigrato negli anni della crisi". Questo il tema, e il titolo, di un recente studio dell'Osservatorio sull'immigrazione Ires Cgil, curato da Giuliano Ferrucci e Emanuele Galossi (pubblicato integralmente su www.ires.it), intorno alle conseguenze della crisi economica sulle persone immigrate nel nostro paese. Studio che si accompagna al settimo Rapporto Fillea-Ires Cgil sui lavoratori immigrati nelle costruzioni, settore in cui il lavoro dei migranti, com'è noto, si addensa in maniera particolare. In queste pagine un'ampia sintesi delle due ricerche.

Lo studio realizzato dall'Ires evidenzia come la presenza dei lavoratori e delle lavoratrici migranti sia strutturale e il loro contributo sia sempre più importante per l'economia e la società italiana. Nell'attuale fase di crisi economica le fasce più deboli della popolazione sono quelle che hanno subito maggiormente gli effetti della congiuntura negativa e, nello specifico della popolazione migrante, la particolare condizione di vulnerabilità e ricattabilità a cui è esposta ha provocato un

LA CGIL

Per un lavoro dignitoso

di Vera Lamonica

ulteriore peggioramento nelle condizioni di lavoro. Questo peggioramento si esprime attraverso la crescita del tasso di disoccupazione (che supera il 14%), l'aumento del ricorso alla cassa integrazione, una forte precarizzazione dei rapporti di lavoro; ma anche attraverso la crescita continua dell'addensamento delle presenze nei lavori meno qualificati e una retribuzione media inferiore di quasi un quarto a quelle già troppo basse di un lavoratore italiano. Inoltre, non può essere dimenticato il permanere di un grande bacino di lavoro nero e irregolare che la recente sanatoria non ha sostanzialmente intaccato.

Tale condizione, anche alla luce di quanto emerso dalle indagini, sta incidendo in maniera significativa sulla ridefinizione degli stessi progetti migratori: la diminuzione delle rimesse, i mancati ricongiungimenti, la scelta di emigrare in altri paesi o di tornare in quello d'origine (spesso solo per una parte della famiglia) sono solo alcuni degli scenari con cui si sta confrontando una parte crescente della popolazione migrante.

Tutto ciò conferma, oltre alla crisi, una situazione inaccettabile per i diritti di queste persone e un conseguente meccanismo di dumping e ricattabilità verso tutti i lavoratori; meccanismo verso il quale le politiche degli ultimi governi sono state inesistenti e contro cui la Cgil si batte con le sue iniziative e proposte. Iniziative e proposte che sono parte della mobilitazione per un lavoro dignitoso e per il Piano del lavoro.

NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

La recessione e i

L'ultimo Rapporto Fillea-Ires Cgil sui lavoratori immigrati nelle costruzioni - arrivato per l'occasione al suo settimo anno -, oltre alla consueta fotografia della presenza immigrata nel settore, attraverso l'analisi dei dati Istat e Cnce, ha interrogato direttamente i lavoratori attraverso un questionario per indagare l'impatto della crisi e la qualificazione del lavoro. Prima di tutto va detto che non è possibile parlare della condizione dei lavoratori immigrati occupati nelle costruzioni senza fare riferimento alla fortissima crisi che ha investito il settore. Nel corso degli ultimi anni la crisi ha letteralmente travolto questo luogo chiave del nostro sistema produttivo provocando un vero e proprio tsunami a livello occupazionale. Negli anni scorsi le ricerche Ires-Fillea avevano già rilevato un progressivo sfaldamento del mercato del lavoro nel comparto, in cui la componente più debole, ovvero quella immigrata, scontava le maggiori difficoltà (dequalificazione, differenziale retributivo, irregolarità, gravose condizioni di lavoro e così via); nel corso dell'ultimo biennio, però, la situazione si è ulteriormente

aggravata con una forte contrazione dell'occupazione e un crescente ricorso alla cassa integrazione soprattutto tra i lavoratori immigrati. Oltre che l'occupazione la crisi ha colpito duramente anche le retribuzioni: nel corso degli ultimi quattro anni la forbice del differenziale retributivo tra italiani e stranieri si è ulteriormente allargata passando dal 4,1% del 2009 al 10,5% del 2012. Un ulteriore aspetto, particolarmente critico, per la componente immigrata del comparto è quello riguardante il riconoscimento delle qualifiche. In tal senso è stato realizzato un confronto sia temporale che di cittadinanza ed è interessante notare come la crescita numerica della presenza straniera (con relativa stabilizzazione all'interno del settore), non sia stata accompagnata da un fenomeno di qualificazione. Leggendo i dati, emerge che non si tratta di una caratteristica dovuta all'inserimento di nuovi lavoratori nel settore, visto che il fenomeno invece di diminuire aumenta nel corso degli anni; ma appare evidente che sia un fenomeno di sistema con cui le imprese hanno teso a ridurre i costi del lavoro. In particolare, secondo i dati Cnce il

occupazione degli immigrati non comunitari ha perso 6,7 punti percentuali (quasi due punti solo tra il primo semestre 2011 e lo stesso semestre 2012) mentre il tasso di occupazione degli immigrati comunitari è letteralmente crollato tra il 2011 e il 2012 (-2,8 punti). Anche gli andamenti relativi al tasso di disoccupazione consentono di verificare come la forza lavoro immigrata stia soffrendo in misura maggiore rispetto a quella italiana il difficile momento congiunturale. Se per gli italiani, infatti, il tasso di disoccupazione è passato dal 6,7% del 2008 al 10,3% del 2012 (+3,6), per i lavoratori comunitari è cresciuto di 6,1 punti percentuali e per i non comunitari di 5,1. Peraltro è interessante notare come a un parziale ridimensionamento dei tassi nel primo semestre 2011 sia seguito un anno in cui gli stessi sono schizzati verso l'alto attestandosi nel primo semestre 2012 al 10,3% per gli italiani e intorno al 14,5% per gli immigrati (comunitaria e non). Anche i dati relativi alla cassa integrazione confermano queste dinamiche. Nel corso dei quattro anni di crisi il numero degli immigrati che hanno fatto ricorso agli ammortizzatori sociali è cresciuto in misura esponenziale, con un aumento nel primo semestre 2012, rispetto allo stesso semestre del 2008, sopra il 1200% (a fronte di un incremento per i lavoratori italiani di circa il 370%), e il peso della componente straniera sul totale dei lavoratori in Cig è passato dal 4,3% all'11,4%.

... e come cambia per gli immigrati

I lavoratori stranieri (comunitari e non) sono occupati soprattutto come dipendenti (87%), anche in ottemperanza alla normativa sull'immigrazione. Gli autonomi rappresentano l'11,8% e i collaboratori solo l'1,3% (anche se questi ultimi sono aumentati del 50% nel corso degli ultimi quattro anni). Il numero di lavoratori immigrati a tempo parziale (dipendenti e autonomi) è cresciuto in misura significativa tra il primo semestre 2008 e lo stesso semestre del 2012 (+78%) e il peso dell'occupazione part time sul totale dell'occupazione straniera si è attestato al 25,2% (era il 20,1% nel primo semestre



2008). Si stima inoltre che circa il 7,5% dei dipendenti stranieri nel primo semestre 2012 lavorasse sulla base di accordi verbali (senza la stesura formale di alcun contratto), percentuale che è oltre il doppio di quella riguardante la componente italiana. Questo dato è in linea con quello relativo alle modalità di accesso al lavoro: circa il 64% degli occupati immigrati riferisce infatti di avere trovato l'impiego attraverso la rete informale di parenti o amici (contro il 31% degli italiani).

Un altro aspetto da considerare è che oltre un terzo degli occupati immigrati svolge una professione non qualificata e quasi il 60% è impiegato in una microimpresa (contro il 34% degli italiani), con le relative conseguenze in termini di natalità-mortalità delle imprese, rischio licenziamento, accesso agli ammortizzatori sociali e possibilità di sindacalizzazione.

Infine, lo studio dell'Ires ha voluto indagare le dinamiche retributive che riguardano i lavoratori immigrati. Il calcolo del differenziale retributivo (vale a dire della differenza tra la retribuzione di un nativo e quella di un immigrato) è complicato da una serie di fattori, primo fra tutti quello legato alla qualifica/livello contrattuale del lavoratore. Come abbiamo detto, i lavoratori immigrati sono concentrati nei livelli e nelle attività meno qualificate e pertanto i loro stipendi sono più bassi degli italiani, ma in questo contesto piuttosto che concentrarci sull'aspetto discriminatorio della faccenda - aspetto peraltro trattato

nell'approfondimento sui lavoratori edili, (vedi sotto, ndr) -, abbiamo voluto evidenziare il rischio povertà cui sono esposti e le ricadute sulla vita sociale. Nel I semestre 2012 la differenza tra la retribuzione media di un dipendente immigrato e quella di un dipendente italiano è di -344 euro (-26,2%). Se si escludono i contratti part time, il differenziale retributivo risulta leggermente più contenuto (-328 euro, pari al -23%). Inoltre va segnalato come la forbice tra le retribuzioni si sia allargata, nella misura di quasi 3 punti, dal I semestre 2009 al primo semestre 2012, evidenziando ancora una volta come la crisi sia stata pagata in maniera maggiore dalla componente immigrata della nostra popolazione. •

e il ripensamento

Gli scenari risultano ancora incerti. Ma s'intuisce che non sono pochi, oggi, i migranti costretti a rivedere i progetti di partenza

58% degli stranieri nel 2011 ha lavorato come operaio comune rispetto al 29,5% dei lavoratori italiani, inoltre, gli operai specializzati e di IV livello rappresentano l'11,5% della forza lavoro straniera a fronte del 35% degli italiani. Per quanto concerne l'indagine realizzata attraverso le interviste, va segnalato come, relativamente a questo aspetto, l'80% degli intervistati siano lavoratori non specializzati di I o II livello nonostante l'anzianità

media lavorativa sia di circa nove anni. Solo il 40% del campione, inoltre, ha avuto una progressione in carriera (in media dopo quattro anni) e oltre il 66% non si sente valorizzato. In tal senso va anche sottolineato il dato relativo alla formazione: oltre il 76% dichiara di avere un'esigenza formativa, ma mentre il 16% viene formato in azienda, gli altri per la maggior parte dicono di "arrangiarsi" da soli o di non avere tempo a disposizione.

Inoltre è interessante notare come alla domanda "nel riconoscere il tuo lavoro, quale ritieni che per la tua azienda sia l'elemento prioritario?" solo il 9% abbia risposto "il merito" mentre il 51% ha risposto "la fatica" e il 40% "la disponibilità ad essere flessibile". Per quanto riguarda, invece, l'impatto della crisi, le paure maggiori per i lavoratori stranieri sono quelle di perdere il lavoro o di lavorare in condizioni ancora più difficili e pericolose, ma risulta molto significativa anche la quota di chi teme di essere costretto a lavorare in nero e di chi ha paura di diventare ancora più ricattabile. Rispetto agli effetti della crisi sul lavoro, la maggior parte degli intervistati ha risposto dicendo che le retribuzioni si sono abbassate (anche a causa delle minori giornate di lavoro) e che le condizioni di lavoro sono peggiorate. Vanno segnalati tra gli altri effetti anche l'aumento del lavoro nero e l'allungamento degli orari di lavoro. Infine, alcune considerazioni più generali su cui sembra opportuno aprire una riflessione, ci giungono in riferimento agli effetti che la

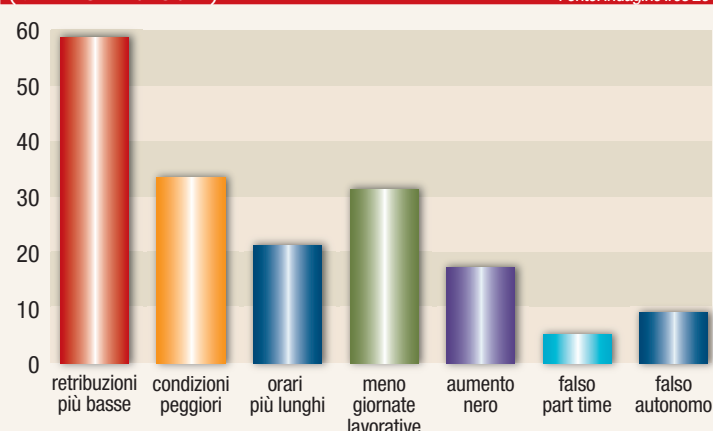
crisi sta avendo nella vita dei lavoratori e delle loro famiglie. Oltre a una inevitabile contrazione dei consumi (effetto delle retribuzioni più basse), l'accento va posto sul ripensamento del progetto migratorio. Un effetto davvero destabilizzante che ci offre scenari ancora incerti e poco studiati: da un lato, infatti, c'è il rischio di perdere forza lavoro (presumibilmente la più formata e qualificata) pronta ad emigrare in altri paesi o a far

ritorno nel paese d'origine depauperando il bacino professionale del settore, dall'altro c'è il rischio di costringere una fetta importante delle cosiddette "seconde generazioni" ad abbandonare il proprio percorso formativo per sostenere il reddito dei genitori con lavori ancora più dequalificati e meno pagati, con la possibilità di dare origine a forti tensioni sociali nel prossimo futuro. •

DOVE SI SONO SENTITI DI PIU' GLI EFFETTI DELLA CRISI NEL TUO LAVORO?

(MAX.DUE RISPOSTE)

Fonte: Indagine Ires 2012



COSA HA CAMBIATO LA CRISI NEL TUO MODO DIVIVERE E IN QUELLO DELLA TUA FAMIGLIA?

(MAX.DUE RISPOSTE)

Fonte: Indagine Ires 2012

